

## MERCATO DEL LAVORO

# Le gaffe della ministra, strategia o improvvisazione?

di Cesare **Damiano**

**Q**uesto articolo è stato scritto domenica scorsa. Volendo occuparmi della trattativa tra governo e parti sociali sul tema del mercato del lavoro, mi rendo perfettamente conto che gli argomenti di cui tratterò potranno essere contraddetti o superati da un possibile accordo o da un atto unilaterale del governo. Questa circostanza rende ancor più necessaria una puntuale ricostruzione delle posizioni in campo. Il confronto si è sviluppato in modo altalenante, con continui stop and go. Il ministro Fornero non ha saputo evitare uscite giudicate da quasi tutti estemporanee e controproducenti: ad esempio, quando ha sostenuto la necessità di cancellare la cassa integrazione straordinaria, o quando ha insistito sulla possibilità per il governo di poter procedere senza l'accordo con le parti sociali, cosa del tutto ovvia che non era necessario ripetere, oppure quando ha dichiarato indispensabile avere prima l'assenso delle parti sociali sulla riforma per poter stanziare successivamente una "paccata" di miliardi. Tutto questo non ha aiutato a comprendere la direzione di marcia scelta dal governo. Non sappiamo ancora se si tratti di una precisa strategia o di improvvisazione ed inesperienza. Dopo l'ultimo documento prodotto dall'esecutivo sull'argomento i sindacati dei lavoratori e delle imprese si sono dichiarati tutti, per un motivo o per l'altro, insoddisfatti. Secondo il ministro del

lavoro questa sarebbe la dimostrazione della imparzialità del governo, che non lavora per le parti sociali, ma per il paese. Confindustria, che durante un convegno del suo ufficio studi ha dedicato una standing ovation al Presidente Monti, ha dichiarato che non firmerà un accordo al ribasso, alludendo con questo all'esigenza di avere norme più incisive sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. Un'altra posizione si registra invece da parte delle piccole aziende, quelle rappresentate dalla nuova associazione Rete Imprese Italia. L'argomento che in questo caso viene sostenuto è quello dei costi della riforma che graverebbero tutti su questa tipologia di imprese. E poi la volta dei sindacati dei lavoratori. Pur con posizioni leggermente

diverse, Cgil, Cisl e Uil sostengono che c'è il rischio di non fare l'accordo e che non sono convincenti le formule proposte dal governo sull'articolo 18. La Cisl ha sempre insistito molto sulle risorse, chiave di volta per arrivare all'intesa. Questa pluralità di posizioni potrebbe paradossalmente, come dicevamo all'inizio, aiutare l'accordo dimostrando una sorta di autonomia del governo rispetto alle pretese delle associazioni di interesse o, come direbbe qualcuno, delle corporazioni. Il Partito democratico ha sostenuto, fin dall'inizio, l'esigenza di arrivare ad un accordo unitario tra governo e parti sociali. Noi siamo consapevoli che con un nuovo atto unilaterale, dopo quello delle pensioni, o dopo un accordo separato, il percorso di un provvedimento sul

mercato del lavoro sarebbe parecchio accidentato in parlamento. Come ha detto giustamente Pierluigi Bersani, avrebbe come conseguenza una sorta di "liberi tutti", con le relative ripercussioni politiche.

Esiste una bussola per orientarsi? Noi pensiamo che occorra, come al solito, scegliere alcuni punti fondamentali

attorno ai quali costruire l'architettura dell'accordo. Innanzitutto andrebbe evitato il vezzo di indicare continuamente l'ora "x" per la conclusione dell'intesa. Se, per raggiungere il risultato e far maturare le posizioni occorre una settimana in più, non bisogna sottrarsi a questa possibilità. In secondo luogo, per quanto riguarda i contenuti, noi suggeriamo di abbandonare la strada della cancellazione della indennità di mobilità. Questa scelta avrebbe come risultato, anche nel caso in cui il governo introducesse la nuova assicurazione sociale per il lavoro, il netto peggioramento del grado di protezione esistente. Non si può ignorare il fatto che, anche grazie ad una riforma delle pensioni senza gradualità, si verrebbe a creare una pesante contraddizione: diventerebbe più breve il periodo di tutela in caso di rischio di perdita del posto del lavoro o di disoccupazione (meno cassa integrazione e abolizione della mobilità), mentre si allontana il momento del pensionamento. Cosa capiterà a questi lavoratori che resteranno per lunghi anni senza stipendio, tutele e pensione? Non basta dire che

l'intenzione del governo è quella di passare dalla tutela passiva a strumenti attivi di reimpiego: si tratta di passaggi di adattamento che richiedono tempi lunghi. Non a caso le parti sociali, che ben conoscono la situazione, hanno chiesto un periodo di transizione fino al 2017. C'è poi la richiesta delle piccole imprese di non poter sopportare costi insostenibili per la loro sopravvivenza. Mentre occorre insistere che anche artigiani e commercianti abbiano

ammortizzatori sociali analoghi ad altri settori produttivi, non si può pretendere che paghino due volte. Va infatti considerato il fatto che ci sono gli enti bilaterali, che rappresentano un costo contrattuale e che erogano tutele; vanno rivisti i premi assicurativi per gli infortuni pagati all'Inail e quelli di malattia pagati all'Inps, che registrano vistosi avanzi di gestione di queste categorie. Queste risorse possono essere utilizzate per pagare e rendere universali gli ammortizzatori.

Infine, c'è l'annosa questione dell'articolo 18. Mentre non c'è discussione per quanto riguarda i licenziamenti discriminatori, non si può escludere la "reintegra", come fa il governo, nei casi di licenziamento per motivi disciplinari o per motivi economici. Riteniamo che queste osservazioni possano aiutare la ricerca di un compromesso condiviso da tutti. Ci auguriamo che prevalga il buon senso e che ci sia per la trattativa il tempo necessario a disposizione.

